



Aereo spia, gli Usa rinnovano le accuse «Il pilota cinese cercò la collisione»

WASHINGTON Per due volte è passato a solo un metro di distanza dall'aereo spia statunitense e nell'ultimo sorvolo ha finito per schiantarsi contro il motore sinistro dell'Ep3. Per i diplomatici statunitensi non c'è dubbio: la responsabilità dell'incidente che ha fatto traballare le relazioni tra Usa e Cina è soltanto del pilota cinese: lo hanno dichiarato ieri, proprio mentre l'equipaggio era in viaggio verso casa. E secondo gli osservatori la dinamica che addossa la responsabilità dell'accaduto alla Cina sarebbe evidente anche dal fatto che il veicolo, dopo aver colpito il muso dell'aereo americano si è spezzato in due ed è caduto in mare. Non a caso la ricostruzione dell'impatto con le conseguenti responsabilità cinesi è arrivata a poche ore di distanza dal discorso di Bush, discorso con toni molto diversi da quelli usati precedentemente e privo di espressioni di rammarico per la morte del pilota cinese. Non tutto sembra appianato, dunque, anche perché un'altra circostanza, anche questa rivelata ieri, potrebbe contribuire a mantenere tesi i rapporti tra i due paesi. Prima dell'atterraggio ad Hainan l'equipaggio avrebbe distrutto «buona parte» dell'attrezzatura spionistica a bordo dell'aereo, secondo quanto è emerso durante un briefing dei militari americani alle Hawaii e confermato dal Pentagono. In particolare, sarebbe stato distrutto l'equipaggiamento più sofisticato. Ma del rimanente non si sa più nulla. Se Washington rivendica la restituzione dell'apparecchio - è stato detto durante l'incontro con la stampa - è innanzitutto per una questione di principio; ma anche e soprattutto per accertare la quantità di materiale di «intelligence» trafugata dai cinesi.



L'atmosfera di freddezza che regna tra Washington e Pechino, non ha comunque turbato i festeggiamenti per il rientro dell'equipaggio. In particolare è diventato un eroe il comandante dell'EP-3, il tenente della marina americana Shane Osborn, rientrato in patria insieme agli altri 23 membri dell'equipaggio. Osborn, che ha 26 anni ed è originario del South Dakota, è riuscito a portare a termine con successo un atterraggio di emergenza molto difficile, dopo che il suo aereo era rimasto gravemente danneggiato dalla collisione

in volo con il caccia cinese F-8. Due dei quattro motori erano fuori uso, e il cono di prua, in cui erano contenuti strumenti di importanza cruciale, tranciato. Osborn non aveva ricevuto un'autorizzazione all'atterraggio da parte delle autorità cinesi, però aveva lanciato un mayday e soprattutto violando il territorio cinese, è riuscito a salvare le vite dei suoi compagni. Come avviene quasi sempre in questi casi, Osborn, personaggio finora sconosciuto ai più, è finito per entrare nella leggenda: come eroe americano, non poteva non avere ricevuto i segni della predestinazione al suo ruolo di asso dei cieli. Già a tre anni, narrano le cronache, il piccolo Shane, dimostrava una passione smisurata per gli aerei. La famiglia abitava vicino a un hangar in cui un agricoltore teneva un piccolo bioposto. «Dovevo sempre stare attenta che Shane non si arrampicasse sull'aereo» - ricorda la madre. Fu quel piccolo aereo che fece da palestra per Shane. Dopo il liceo si iscrisse presto alla Civil Air Patrol, un servizio ausiliario dell'aeronautica per introdurre i giovani al volo. Poi una volta inserito nei corsi dell'Università del Nebraska a Lincoln, Osborn si iscrisse al programma ROCT della marina. Si laureò in matematica e si arruolò in marina nello stesso anno, nel 1996. Dopo due anni di addestramento, eccolo nel suo primo squadrone. Il resto è cronaca di questi giorni.

E a proposito di cronaca l'incidente, ha lasciato altri strascichi. Certo, di minore rilievo rispetto a quelli diplomatici, ma comunque fastidiosi. Colpa di uno scoop portato a termine dalla Cnn, che è costato l'arresto ad un corrispondente della rete televisiva e le rimostranze rumorose delle altre emittenti, anche loro presenti al momento del rilascio dell'equipaggio americano. È successo che la Cnn avvalendosi di sofisticate attrezzature da ripresa si è accaparrata le immagini dei 24 americani mentre da Hainan in Cina s'imbarcano su un charter diretto a Guam. In alcune di queste si vedono anche gli operatori stratonati dai militari cinesi che tentano di allontanarli dall'obiettivo. La cosa ha mandato su tutte le furie gli altri network che accusano la Cnn di concorrenza sleale.

Cincinnati, Pasqua con il coprifuoco

La tensione provocata dalle violenze della polizia. Responsabilità del sindaco che prometteva sicurezza

Bruno Marolo

che senso ha

WASHINGTON Il coprifuoco ha fatto delle strade di Cincinnati un deserto che ancora non si può chiamare pace: cento i giovani fermati per averlo violato. Dopo tre giorni di rivolta le organizzazioni moderate della gente di colore hanno preso in mano la situazione. Hanno dato un indirizzo non violento alla protesta contro la polizia, che in sei mesi ha ucciso quattro giovani neri. Ma hanno avvertito il sindaco che la città potrebbe esplodere ancora. «Qualcuno dovrà essere licenziato - ha ammonito Damon Lynch, un pastore protestante che guida il "Fronte Unito dei Neri" - l'amministrazione del comune deve prendere provvedimenti rapidi ed energici». Per il momento è stato evitato il peggio, in una città che stava sfuggendo di mano al sindaco Charlie Luken, eletto nel '99 con la facile promessa di riportare l'ordine senza affrontare alla radice le tensioni sociali.

Allarmato dalla violenza dei giorni scorsi, il presidente Bush ha sentito il bisogno di intervenire di persona. «Il presidente - ha dichiarato un portavoce della Casa Bianca - si rende conto delle forti emozioni all'origine del problema, e rivolge alla popolazione di Cincinnati un appello per il ritorno alla calma e la ricerca di una soluzione non violenta». Per ordine del presidente, il ministro della giustizia John Ashcroft ha mandato due ispettori federali per «affiancare» il sindaco Luken nell'inchiesta sul comportamento della polizia. Dal 1995 a oggi, quindici giovani di colore sono stati uccisi dalla polizia. Dallo scorso novembre, tre sono caduti sotto il fuoco degli agenti, e uno è morto soffocato da una presa di lotta.

L'incidente che ha fatto esplodere la città è avvenuto sabato scorso nel quartiere miserabile di Over-the-Rhine, dove i bianchi non mettono piede. Timothy Thomas, 19 anni, era uno dei tanti giovani bruciati: senza lavoro, senza arte né parte, con una ragazza che non voleva sposare e un figlio che non poteva mantenere. La polizia lo cercava perché aveva ignorato un mandato di comparizione. Un agente che lo conosceva, Stephen Roach, lo ha incontrato di sera in un vicolo e ha cercato di arrestarlo. Il ragazzo si è scappato, il poliziotto gli ha sparato nella schiena. «Tenevo che avrebbe aperto il fuoco per primo», ha sostenuto l'agente Roach. Ma il ragazzo non aveva armi. Il quartiere è insorto, la rivolta si è estesa al resto della città. Vi sono stati incendi, saccheggi, sparatorie, e centinaia di arresti. «Il comportamento dei miei agenti - ha cercato di spiegare il capo della polizia Thomas Streicher - deve

Sembra una storia lontana, la rivolta dei neri di Cincinnati (Ohio). Propongo che la storia ci riguarda, direttamente e da vicino. Cincinnati non è un paradiso. C'è microcriminalità e desiderio di vita meno arrischiata, in certi quartieri, specialmente nei quartieri neri dove, come sempre, i poveri patiscono di più.

Entra in scena il sindaco giustiziere, una specie che esiste dovunque e che dovunque, come il caso di Cincinnati torna a dimostrare, fa danno, sparge sangue e costa molto. Il sindaco giustiziere è un tipo umano che vede la realtà a rovescio. Invece di intervenire sulle cause, che sono complesse e richiedono pazienza e lavoro duro, comincia dalla coda. Vuol dire: lanciare la polizia per le strade e usare, come ama dire questo tipo di politico, «le maniere forti».

I poliziotti lo fanno e sparano. Su chi sparano? Sui neri. Razzismo? Anche, ma non è il punto. Ai poliziotti è stato detto «sparate». In certi quartieri, dove il crimine è più alto, ci sono quasi solo neri.

I poliziotti sparano e l'idea sarebbe: adesso finalmente i cittadini si sentono al sicuro. Dov'è il problema, se cominci dal fondo di una situazione difficile invece che dal punto (ingiustizia, squilibrio, disoccupazione, soprattutto cattivo governo della città) nel quale comincia?

È il conflitto. Scoppia con furore e violenza dopo che 15 (quindici) giovani neri sono stati abbattuti. A quel punto la sicurezza della città è in crisi, tutti i cittadini sono in pericolo, i commercianti vedono distrutti i loro negozi e le devastazioni della rivolta costano centinaia di milioni di dollari.

Morale, chi terrorizza i cittadini e promette miracoli è più pericoloso (e costa immensamente di più) del pericolo che, con incoscienza e incompetenza, promette di sradicare alla svelta. Conoscete nessuno in Italia che vi ricordi questa storia e questa morale?

F.C.

essere visto in un contesto. In molte occasioni i poliziotti sono stati aggrediti e hanno dovuto usare le armi per difendersi. Una ispettrice della polizia femminile è stata ferita a colpi di pistola e sequestrata, e per salvare la propria vita ha sparato all'uomo che minacciava di ucciderla».

Ma c'è un altro contesto, più profondo, più tragico. Una città segregata, una barriera invisibile che divide i quartieri residenziali dei bianchi dai ghetti dei neri. Un vulcano di tensioni razziali e sociali diventato famoso in tutto il mondo con i romanzi di Toni Morrison, la prima donna nera premiata con il Nobel per la letteratura. «Beloved», il libro più inquietante di Toni Morrison, è ambientato a Cincinnati, ma la buona borghesia locale si comporta come se non lo avesse letto. La criminalità che dilaga tra i neri e minaccia la pace dei bianchi viene affrontata come un problema di ordine pubblico, non come una piaga sociale.

Charlie Luken dovrebbe sapere queste cose. A 48 anni, è uno dei grandi notabili del partito democratico dell'Ohio, ed è stato sindaco dal 1984 al 1990. Suo padre Tom e suo zio Jim erano sindaci prima di lui. L'amministrazione del Comune sembrava quasi un affare di famiglia. Nel 1990

Charlie Luken è stato eletto deputato, ma nel '92 non si è ricandidato. Sembrava attirato da una carriera di sindaco a vita. Nel 1999 è tornato a capo del Comune con una valanga di voti, grazie alla promessa di rilancio della città. La sua ricetta era suggestiva: costruire più quartieri residenziali. La legge elettorale intanto è cambiata, e a novembre la poltrona del sindaco sarà di nuovo in palio.

La paura è giunta al culmine giovedì sera, quando gruppi di neri radicali minacciavano di ignorare il coprifuoco. Il sindaco ha implorato gli abitanti di rinunciare anche alle cerimonie religiose di Pasqua. Kweisi Mfume, presidente della National Association for the Advancement of Colored People, è accorso a Cincinnati per impedire che gli eventi prendessero una piega tragica. «Siamo tutti in collera - ha detto a un'assemblea di giovani neri - ma senza un piano razionale non otterremo nulla». I neri chiedono una vera inchiesta sulla polizia. Li aspetta un negoziato difficile. «Se cediamo anche di un solo pollice - ha ringhiato Keith Fangman, capo del sindacato degli agenti - e trattiamo con questi terroristi, Cincinnati diventerà come Washington». La capitale che egli cita con terrore è governata da un sindaco nero.



L'arresto di un nero a Cincinnati dove regna il coprifuoco

Sta per andare all'asta per Christie's. Krushev lo regalò al lider maximo e da allora se ne sono perse le tracce, ora Mosca lo rivuole indietro

Spunta a New York il diario di Gagarin, forse l'aveva Castro

Michele Sartori

Queste quattro carte rilegate, in cirillico, devono essere le più grandi viaggiatrici della storia. Dalla Russia in orbita attorno alla terra. Tornate a casa, ricolle in volo per Cuba. Da Cuba, decollate per chissà dove. Da chissà dove, eccole infine atterrare a New York, pronte a riprendere il volo per destinazione ancora ignota. Quale? Si saprà il 3 maggio: quando Christie's metterà all'asta il «giornale di bordo» di Jurij Gagarin, il mitico primo astronauta, assieme ad altri 350 oggetti col marchio spaziale. Prezzi astronomici. Base di partenza per il

diario: quasi mezzo miliardo di lire. E per tutto il resto, una ventina di miliardi. Ma, un momento: che ci fa a New York uno dei documenti più sacri della Russia, e prima ancora dell'Urss? Se lo saranno mica venduto, per far fronte alle deficienze di cassa, neanche fosse un dossier del Kgb? Stavolta pare di no. Infatti, all'annuncio dell'asta, anche a Mosca è scoppiato lo scandalo. Tutti a ricostruire a ritroso l'iter del giornale di bordo. Finché qualcuno ha scoperto: il colpevole sarebbe il «compagno» Fidel Castro, nientemeno. Il vicedirettore dell'Archivio di stato russo, Oganetz Marinin, ha scoperto che fu Nikita Krushev, nel 1963, due anni dopo il rientro

di Gagarin, a regalare il diario a Fidel Castro ed è a Cuba che le tracce si interrompono. Da lì le carte hanno preso il volo. Castro le avrà mica regalate a sua volta ad amici o statisti? «Segodnia», un quotidiano russo, avanza un'altra ipotesi: che il leader cubano le abbia vendute. Insomma, che «abbia voluto fare un po' di soldi grazie alla nostra storia spaziale». Adesso, chissà. I russi vorrebbero partecipare all'asta. Ma il problema, fa sapere mesto il capo del dipartimento dei documenti storici del ministero della cultura, Anatoli Vilkov, è il solito: soldi.

Chi paga? Dove trovare il mezzo miliardo in un bilancio statale che



per reggersi raschia dappertutto? In un paese che è arrivato ad usare il Centro di addestramento cosmonauti intestato proprio a Gagarin per far provare 30 secondi di assenza di gravità a danarosi turisti dell'ovest, al modico prezzo di 5 milioni a testa? Trieste. Ma in un modo o l'altro ce la faranno. Tanto più che siamo in piena celebrazione del quarantennale del primo volo orbitale dell'uomo. Erano le nove e sette minuti del 12 aprile 1961 quando il ventisettenne ex artigiano, ex fonditore, da poco astronauta Jurij Gagarin fu sparato nel cielo a bordo della «Vostok 1», stupendo il mondo e lasciando i responsabili della Nasa con gli occhi

fuori dalle orbite. Cinque minuti prima delle undici era già di ritorno, col paracadute, vicino Saratov. Ma in quelle due ore scarse era riuscito a compiere il primo periplo volante della terra, a descriverla dall'esterno ed a sopravvivere all'imbezzimento della capsula al momento del rientro. Aveva anche riempito il giornale di bordo, o l'ha fatto dopo? Mah. Forse qualche rapido appunto. Tempo per un diario non doveva averne, in volo. Ed anche la capsula era piccola e spartana, niente a che vedere con le suite delle più recenti, con acqua termoregolabile che «no gela no scotta più mano». Addirittura, secondo Mikhail Rudenko, ex ingegnere del-

l'agenzia spaziale sovietica, Gagarin è «il primo sopravvissuto» dello spazio. Prima di lui sarebbero stati lanciati in aria, per voli parabolici, tre diversi astronauti, Ledoskij, Shaborin e Mitkov, nel 1957, 1958 e 1959: tutti morti. Alcuni specialisti non ci credono, «è una vecchia leggenda», però dei tre non si è mai saputo nulla.

Anche Jurij è morto giovane. A 34 anni, nel 1968, collaudando un Mig 15. Il caccia si schiantò presso Gzatsk. Il paese, da allora, ha cambiato nome. Adesso si chiama Gagarin, ed ospita un piccolo museo dedicato al primo astronauta. Se tornasse in patria, il diario di bordo della Vostok potrebbe anche finire lì.